



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 33

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

330^a seduta: martedì 9 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Assocostieri, Anev e Terna**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 13 e <i>passim</i>	* CATTANEO	Pag. 16, 19, 20
BUBBICO (PD)	6, 14, 19	DI SOMMA	5, 6
		JACOROSSI	3, 6, 7
		* TOGNI	7, 14, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Assocostieri Giancarlo Jacorossi, vice presidente, e Maria Rosaria Di Somma, direttore generale; per Anev Simone Togni, presidente; per Terna Flavio Cattaneo, amministratore delegato, Giuliano Frosini, direttore public affairs, Stefano Conti, direttore sviluppo rete, e Marilena Petraglia dell'Ufficio studi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Assocostieri, Anev e Terna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 3 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Assocostieri, Anev e Terna. Sono presenti per Assocostieri Giancarlo Jacorossi, vice presidente, e Maria Rosaria Di Somma, direttore generale; per Anev Simone Togni, presidente; per Terna Flavio Cattaneo, amministratore delegato, Giuliano Frosini, direttore public affairs, Stefano Conti, direttore sviluppo rete, e Marilena Petraglia dell'Ufficio studi.

Do la parola al dottor Jacorossi, vice presidente di Assocostieri.

JACOROSSI. Signor Presidente, Assocostieri è un'associazione che aderisce a Confindustria energia la quale, a sua volta, aderisce a Confindustria. Rappresenta gli operatori nazionali, titolari di depositi costieri di prodotti energetici, al di fuori del sistema tradizionale delle compagnie petrolifere che a loro volta hanno sia impianti di raffinazione che depositi.

Il mercato petrolifero è approvvigionato dalle raffinerie appartenenti alle principali compagnie petrolifere che importano il greggio o dai depositi costieri di prodotti finiti, quindi già raffinati. In tale contesto, la logistica è una risorsa essenziale per il mercato del petrolio, in quanto proprio attraverso di essa è possibile creare diversificazione sugli approvvigionamenti e, quindi, aprire quanto più possibile il mercato, consentendo quindi una maggiore concorrenza che determinerebbe minori costi per le utenze.

La crisi della raffinazione è una realtà ormai assodata: diversi impianti di raffinazione stanno chiudendo. La logistica, quindi, diventa viepiù un elemento strategico per il mercato.

La strategia energetica nazionale (SEN) rappresenta a questo punto il nocciolo del problema. Essa infatti è, a nostro avviso, molto carente proprio sotto questo profilo. A fronte di una pesante crisi che il mercato petrolifero sta attraversando nel settore della raffinazione, la logistica avrebbe dovuto rappresentare un tema di estrema importanza nell'ambito della SEN. In realtà, la SEN non fa alcun riferimento a tale aspetto e questa è una carenza che riteniamo grave. Tutti infatti sappiamo quanto la logistica rappresenti un elemento essenziale e chiave per l'energia di un Paese come l'Italia, che è tributario di risorse energetiche e che, quindi, deve necessariamente avvalersi delle strutture esterne.

Nella SEN non c'è alcun tipo di analisi dei consumi energetici utile a quantificare la presenza logistica e la richiesta del mercato; manca, inoltre, una verifica delle condizioni capaci di generare situazioni di monopolio o di *trust*. Di tutto questo nella SEN non si parla e per noi è gravissimo.

Il Governo, quindi, non ha affrontato l'argomento, non ha previsto alcuna risorsa, alcun intervento, alcun indirizzo volti ad agevolare le strutture e a renderle più concorrenziali nella massima trasparenza possibile.

Una proposta che a nostro avviso doveva essere assolutamente presa in considerazione era l'eliminazione della responsabilità solidale tra il titolare del deposito e l'operatore commerciale. La situazione attuale è abnorme: nel caso in cui l'impresa che transita per il deposito incorre, ad esempio, in una procedura di fallimento, l'eventuale mancato pagamento dell'accisa non ricade soltanto sull'impresa che non ha pagato ma anche sul deposito. Questa, francamente, è un'anomalia perché l'impresa che transita o gode di per sé della notoria solvibilità (il fisco, cioè, stabilendo che quella impresa è solvibile, le ha dato credito) oppure paga al fisco un deposito cauzionale. Questa situazione impedisce libertà di movimento e rappresenta un ostacolo alla liberalizzazione, in quanto si riduce il numero delle imprese in grado di importare liberamente, a meno che non si sottopongano ad ulteriori fideiussioni. Questo è un elemento di riflessione.

Un'altra proposta fattibile, che sarebbe stata molto utile al sistema, era volta ad armonizzare in un'unica procedura la serie di collaudi previsti (vigili del fuoco, legge Seveso, codice della navigazione). Visto che si parla di semplificazione, sarebbe molto più utile prevedere un unico collaudo di controllo.

Sarebbe poi opportuno procedere all'eliminazione degli oneri portuali (*port security*) e delle tasse portuali che addirittura si pagano sia in entrata che in uscita della merce: sarebbe sufficiente che le tasse portuali si paghino una volta sola, magari nella fase di uscita. Bisognerebbe poi uniformare i canoni demaniali tra tutte le autorità portuali, eliminando le differenziazioni esistenti. Così come sarebbe utile eliminare l'attuale discrezionalità nei criteri di bonifica dei siti di interesse nazionale al fine di creare un sistema omogeneo in tutto il sistema portuale italiano.

Attualmente, inoltre, la contabilità fiscale avviene sia per via telematica che per via cartacea. Questo rappresenta un raddoppio di costi, mentre sarebbe più semplice rendere esclusivo il sistema telematico.

Serve praticamente una logistica efficiente, snella, che faciliti l'apertura del mercato e riduca i costi dell'utenza. Per noi questo è un *must* che andrebbe inserito dentro la SEN; invece, di tutto questo non si parla.

Non mi dilungo sulle altre questioni, che ritroverete nel documento che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione. La sostanza è che la SEN ha tralasciato un aspetto che è troppo importante per la parte energetica.

DI SOMMA. Signor Presidente, integro l'intervento svolto dal dottor Jacorossi con un piccolo accenno ai biocarburanti.

Mentre la SEN non parla di logistica, seppure sia un aspetto rilevantissimo ai fini dell'approvvigionamento del mercato energetico, fa invece un accenno ai biocarburanti. L'accenno consiste in un riferimento unico e in un indirizzo verso i biocarburanti di seconda generazione.

Chi ha sviluppato la SEN ha dimenticato che esiste l'obbligo per il nostro Paese di adempiere alle regole e agli obiettivi comunitari in termini di riduzione della CO₂ e che l'Italia sta assolvendo a quest'obbligo tramite una presenza di operatori nazionali della prima generazione. Questi operatori sono giovani e dispongono di un quadro normativo risalente a qualche anno fa. Del resto, è un quadro normativo neanche ancora consolidato.

Nonostante le varie sollecitazioni provenienti dal Parlamento e dal Governo, da parte del Ministero dello sviluppo economico vi è ancora una carenza di provvedimenti, che blocca l'attuazione dei decreti di recepimento della direttiva comunitaria. Parliamo di decreti per la premialità del biocarburante e di controllo sulle importazioni di prodotti provenienti dai Paesi extracomunitari.

La seconda generazione, chiaramente, deve essere un obiettivo cui devono tendere la politica energetica nazionale e gli operatori del settore. Non si può, però, prescindere da un consolidamento degli operatori attuali, che stanno compiendo investimenti piuttosto rilevanti in assenza di un quadro normativo certo, che la SEN non offre.

Da un lato si demonizza la prima generazione e dall'altro si dice di attendere la seconda e terza generazione, senza avere un quadro normativo che assicuri anche il mercato da cui questi investimenti dovranno avere ritorno.

La SEN manca ancora di un aspetto importante. La prima generazione sta comunque investendo in materie prime alternative a quelle alimentari. Oggi ci sono dei progetti per ricavare biodiesel dai rifiuti, dai sottoprodotti, dalle alghe e dal tabacco (tutte piante alternative all'alimentare).

Riteniamo che, sicuramente, sia necessario investire in ricerca e in tecnologia, ma sappiamo che investire in ricerca e tecnologia non deve voler dire non potere utilizzare anche il processo della prima generazione di

biocarburanti. Mi sembra che questo aspetto sia importante, perché chi si avvicina a questo mercato deve poter avere tutto il quadro chiaro e il legislatore deve sapere che gli obiettivi di ricerca e di innovazione possono passare anche attraverso la prima generazione. Gli operatori di oggi lo stanno già facendo, con molti sforzi, all'oscuro di un quadro garantista e degli scenari futuri.

BUBBICO (*PD*). Presidente, vorrei porre alcune domande ai rappresentanti di Assocostieri. Nella vostra riflessione e nella vostra presentazione, rispetto alla seconda generazione di biocarburanti immaginate una fase di transizione o una fase di deroga rispetto a taluni principi?

Sarebbe importante, infatti, poterlo precisare, condividendo la preoccupazione rispetto agli investimenti già effettuati e a quelli in essere a fronte di una situazione di assoluta incertezza dal punto di vista normativo. Tutto ciò, ovviamente, genera non pochi problemi per i produttori di biodiesel.

Sulla parte precedente, della logistica, pensate che questo segmento debba assumere una propria autonomia nella descrizione della strategia? Ci si riferisce a tutto il settore della logistica o solo a quello di cui vi sentite più direttamente rappresentanti, portatori di un punto di vista e anche titolari della difesa di un legittimo interesse da parte degli operatori? Sulla logistica, infatti, in via generale si gioca una partita non trascurabile, e in questo senso potrebbe esserci utile sapere se quella partita, a vostro parere, debba essere giocata solo sul fronte delle regole o sul fronte delle regole e sulla definizione di processi di ottimizzazione degli investimenti effettuati o di quelli da effettuare, al fine di migliorare i rendimenti degli stessi e quindi di favorire una riduzione dei fattori di costo.

JACOROSSI. Senatore Bubbico, noi riteniamo che il problema della logistica sia di carattere generale essenziale e vada oltre quello che può essere l'esclusivo interesse dei nostri associati, soprattutto perché oggi, con la riduzione del numero degli impianti di raffinazione e la trasformazione della maggior parte di questi impianti in depositi, di fatto si creano «delle situazioni». Non si può lasciare tale situazione in maniera così selvaggia (in virtù della quale le raffinerie chiudono e si trasformano in un deposito) senza aver fatto una analisi delle situazioni specifiche del territorio e dei mercati, senza capire quali sono le problematiche e le esigenze, senza verificare che non si creino poi situazioni di squilibrio da un punto di vista di domanda e offerta di posizioni dominanti.

Noi riteniamo che la logistica meriti una attenzione particolare perché, in pratica, essa oggi si va a sostituire a quella parte di raffinazione che sparisce.

DI SOMMA. Senatore Bubbico, per quanto riguarda i biocarburanti, noi non chiediamo deroghe. Cerchiamo solo di far capire che non ci può essere un momento di demarcazione tra prima e seconda generazione. La prima generazione deve consolidarsi. Essa ha bisogno di queste regole

per consolidarsi e sta facendo degli investimenti. La seconda generazione deve essere una conseguenza, nel senso di ricerca e innovazione applicata anche alla prima generazione.

Tale discorso riguarda ogni processo nuovo (come ad esempio il bioetanolo prodotto dal gruppo «Mossi & Ghisolfi», che è già un processo nuovo, di seconda generazione), o anche un processo di prima generazione che faccia ricerca nelle materie prime alimentari differenti da quelle destinate all'uso *food*. Questo è già un indirizzo della direttiva sulle fonti rinnovabili. Tale direttiva prevede che, se si produce biodiesel dalle alghe, siamo già alla seconda generazione. E il biodiesel proviene dalle alghe attraverso un processo di prima generazione.

Noi chiediamo che non intervenga alcuna deroga, e che non si stabilisca un momento zero da cui si cominci a parlare di biocarburante passando alla seconda generazione. Non è possibile e non è applicabile, perché così si crea un *break* o un buco. Utilizziamo la prima generazione, valorizziamola e mettiamola in condizione di poter essere oggetto di ricerca, investimento ed innovazione. Diamo un quadro di riferimento e regole del mercato. Dopodiché, certamente, la prima generazione, innovata, potrà convivere con la seconda generazione di nuovi processi.

JACOROSSI. Si consideri inoltre che dovranno passare almeno cinque anni prima che la seconda generazione (parliamo del biodiesel) diventi concreta e reale. Quindi credo che buttare via l'acqua con tutto il bambino sarebbe la soluzione peggiore.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Jacorossi e la dottoressa Di Somma per il contributo offerto ai nostri lavori. Faremo tesoro delle vostre raccomandazioni, per inserirle all'interno di un documento che dovremo preparare per consentire al Ministro di predisporre questo piano strategico nazionale, che dovrebbe essere presentato entro novembre (almeno così ci viene detto).

Dichiaro conclusa l'audizione.

È ora prevista l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale energia del vento (Anev). Ringrazio il presidente, dottor Simone Togni, per la sua presenza e gli cedo subito la parola, pregandolo di contenere i tempi del suo intervento, per consentire poi ai colleghi di fare osservazioni o di porre domande.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, esprimo anzitutto il nostro ringraziamento per l'occasione che ci viene concessa di poter esprimere le nostre considerazioni in merito alla nuova strategia energetica nazionale, cosa che certamente, come Anev, riteniamo di poter fare in maniera abbastanza puntuale, seppur succinta, anche per consentire qualche eventuale interazione successiva. La documentazione completa è già stata consegnata agli Uffici della Commissione.

Da molti anni si discute in merito alla necessità di avere una strategia energetica nazionale definita, che consenta di disporre di un quadro chiaro

relativamente agli obiettivi del nostro Paese in tema energetico. Oggi siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio in merito a questa proposta complessiva, che vede come qualificante la produzione di energia competitiva e sostenibile. Partendo proprio da questi aspetti, vale a dire competitività e sostenibilità (che sono ovviamente pienamente condivisi e fortemente auspicati dalla presente associazione), abbiamo ritenuto di redigere le posizioni che a nostro avviso sono assolutamente funzionali al raggiungimento di questi obiettivi, sempre avendo come punto finale il raggiungimento di un sistema che possa essere sostenibile sia da un punto di vista ambientale che economico. Queste prime considerazioni sono ancor più rilevanti alla luce della ripetuta manifestazione, da parte del Governo, della volontà di superare gli obiettivi europei in tema di rinnovabili, obiettivo da parte nostra condiviso e che allo stesso tempo, secondo noi, pone in maniera forte la necessità di una rivisitazione dei meccanismi di incentivazione attualmente e esistenti, per consentire di raggiungere questo obiettivo in maniera tale da non far gravare ulteriori oneri sul sistema elettrico. In tale contesto è doveroso rammentare che gli strumenti di incentivazione delle rinnovabili posti in essere negli ultimi anni hanno di fatto comportato oneri finali sulle bollette elettriche e sugli utenti finali che sono continuati a crescere in maniera sproporzionata rispetto ai risultati ottenuti e che, nella nostra considerazione, è giunto il momento di ragionare in maniera seria su meccanismi alternativi, che possano consentire (sia nelle modalità di accesso agli stessi, sia anche nelle modalità di erogazione), di superare strumenti quali il conto energia, per arrivare a strumenti più moderni quali quelli legati alla modulazione della leva fiscale e degli incentivi in conto capitale.

Dall'altro lato, una riformulazione del Titolo V della Carta costituzionale (che anche in questi giorni sembra essere riproposto) potrebbe essere uno dei percorsi più efficienti per riportare le competenze in tema di energia a livello centrale e per aprire la strada ad un'efficiente razionalizzazione delle procedure e ad un superamento delle farraginosità derivanti dalle ripartizioni delle competenze attuali tra Stato e Regioni. Il costo complessivo dei meccanismi di incentivazione delle rinnovabili rimane un punto di debolezza dell'attuale sistema, a causa principalmente dell'elevatissimo peso del fotovoltaico. La stessa SEN si propone di ridurlo coerentemente, ma il rischio è che, senza interventi strutturali sui meccanismi attuali basati sul conto energia, l'armonizzazione e la riduzione degli incentivi alle rinnovabili non sarà di facile realizzazione. Quando si discute di una riduzione significativa dei costi, va ricordato con estrema chiarezza che fino ad oggi tutti gli incentivi alle rinnovabili a carico della bolletta erano esclusivamente quelli relativi al fotovoltaico, mentre il sistema dei certificati verdi, che fino allo scorso anno serviva ad incentivare le altre fonti, aveva logiche diverse e gravava sui produttori tradizionali con meccanismi che oggi sono stati superati.

Se con la SEN si intende procedere – così come è evidenziato – ad una riduzione del prezzo dell'energia elettrica, bisognerà assolutamente e contestualmente provvedere anche alla definizione di nuovi strumenti per

finanziare in modo efficace una serie di altre attività che oggi sono a carico del comparto elettrico. Pertanto, nella nostra visione, l'unico strumento oggi efficace sarebbe rimuovere dalla bolletta tutti gli oneri impropri, riducendoli sensibilmente con meccanismi fiscali di supporto alla realizzazione delle infrastrutture piuttosto che alla produzione elettrica conseguente. Ciò garantirebbe, oltre al necessario allineamento tra disponibilità di risorse e incentivazione di nuove infrastrutture elettriche, anche una maggiore efficienza e durata della vita utile di detti impianti, con conseguente drastico abbattimento dei costi per il sistema. Inoltre, un passaggio a tale nuovo schema consentirebbe un maggior controllo sulle nuove installazioni e sul raggiungimento/superamento degli obiettivi settoriali.

Entrando nel merito del documento, si devono svolgere alcune considerazioni generali che, partendo da una condivisione degli obiettivi minimi assunti come necessari ed auspicabili dal Governo, possono meglio esprimere la nostra visione. Infatti, l'obiettivo di raggiungere una percentuale di produzione elettrica da fonte rinnovabile al 2020 pari almeno al 38 per cento (ricordiamo che tutti gli obiettivi comunitari sono indicati come obiettivi minimi) è una prima importante indicazione che l'Italia ha finalmente deciso di svolgere un ruolo attivo nello sviluppo di tali tecnologie. A fronte di ciò, tuttavia, l'Anev ritiene necessario segnalare che gli strumenti oggi disponibili non sono assolutamente coerenti o sufficienti a far sì che tale soglia possa essere raggiunta. Infatti, la recente emanazione del decreto legislativo n. 28 del 2011 e i susseguenti decreti ministeriali attuativi, con l'introduzione di meccanismi di aste e registri che in questi giorni sono stati attivati, riteniamo rischioso seriamente di bloccare lo sviluppo delle nuove realizzazioni. L'Anev sottolinea con forza che a questo punto deve essere fatto uno sforzo per rilanciare il settore eolico in particolare, con un piano specifico che agisca sulla semplificazione amministrativa per le nuove iniziative e che consenta un adeguamento tecnologico anche delle installazioni esistenti che arrivino a fine vita. In particolare, la semplificazione delle autorizzazioni, delle connessioni e dei rifacimenti potrebbe sbloccare risorse economiche utili a creare maggiore efficienza e minori costi che, con un meccanismo competitivo, potrebbero comportare ulteriori riduzioni di costi per il sistema.

Fondamentale risulta poi chiarire come la crescita del settore eolico, che in questi dieci anni è stata sempre sostenibile e graduale, abbia comportato la nascita di un'industria nazionale che oggi esporta tecnologia e genera, a livello di crescita del PIL, significativi benefici per il nostro Paese. Tale apporto dell'industria eolica è oggi a serio rischio per la profonda crisi già in atto con i noti casi sempre più numerosi (purtroppo) di riduzione dei livelli occupazionali e l'aumento del ricorso alla cassa integrazione per gli oltre 40.000 addetti del settore eolico nazionale. Senza un efficiente e tempestivo intervento correttivo sulla Robin tax, sulla reintroduzione dell'ICI e sulla recente deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas sugli sbilanciamenti degli impianti da fonti rinnovabili non programmabili c'è il rischio immediato di un blocco totale delle ini-

ziative già gravate dai recenti interventi retroattivi di taglio dei certificati verdi per il 22 per cento del loro valore.

Per quanto riguarda le risposte ai quesiti che ci sono stati posti per iscritto, la nostra posizione si è formalizzata soltanto sugli aspetti di interesse diretto rispetto alla tematica associativa. In particolare, relativamente al fatto che la definizione degli obiettivi principali implichi delle scelte di *trade off* con altri obiettivi di politica energetica perseguibili, ci è stato chiesto quali eventuali obiettivi diversi dovrebbe indirizzare la SEN, tenendo conto del contesto internazionale e del punto di partenza del Paese. Contestualizzando ad oggi il punto di partenza dell'analisi del documento si può rilevare che il periodo di crisi non è solo sentito dai produttori definiti come da fonti fossili o dal settore della raffinazione, perché certamente anche il settore delle rinnovabili sta soffrendo, non solo per la riduzione degli incentivi, il cui taglio seppur necessario è stato, in alcuni casi – e in particolare per l'eolico – eccessivamente drastico ma ritenuto comunque un atto necessario e coerente con il periodo di crisi, ma anche per un quadro normativo e regolatorio non stabile, per una eccessiva burocratizzazione delle procedure e per le problematiche infrastrutturali oramai note a tutti. L'economia (sia della produzione, sia del consumo) sta vivendo una svolta verso la sostenibilità, non affiancata ad oggi da una conseguente svolta politica resasi oramai necessaria in tale senso.

Si continua a parlare del livello troppo elevato di incentivazione di questo Paese raffrontandolo con la media dei Paesi europei, non tenendo tuttavia in considerazione che negli altri Paesi molti costi non sono sostenuti dagli operatori da fonti rinnovabili e soprattutto non considerando i benefici apportati dalle fonti rinnovabili che vanno ritenuti un elemento da sottrarre nella definizione dei costi delle rinnovabili al sistema.

Circa il fatto che le priorità di azione proposte rappresenteranno le aree di maggior attenzione di politica energetica nel medio periodo, si chiedeva di quali eventuali diverse priorità dovrebbe tenere conto la SEN per garantire il raggiungimento degli obiettivi definiti per il settore.

Tra le sette priorità elencate ci limitiamo a riferirci a quella pertinente al settore di interesse della nostra associazione, ovvero lo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili, per le quali appare necessario un quadro regolatorio incentivante ben articolato. Per andare incontro alle crescenti necessità di riduzione dei costi della bolletta energetica si dovrebbe infatti iniziare a ragionare su meccanismi alternativi – come abbiamo detto nelle premesse – quali il conto capitale e la leva fiscale che, congiuntamente, potrebbero raggiungere il medesimo risultato con minor onere per il sistema. Quindi, eliminare l'incentivo alla produzione mettendolo sulla realizzazione significa gestire per la durata complessiva dell'impianto una produzione elettrica nel mercato che non avrebbe più significative differenze tecniche e una assai maggiore flessibilità per i produttori.

Il costo dei sistemi incentivanti e la riduzione del costo della bolletta potrebbero apparire come attività incompatibili tra loro, ma si ritiene che l'unico strumento efficace sia quello di levare dalla bolletta gli oneri impropri, riducendoli sensibilmente con meccanismi fiscali e di supporto alla

realizzazione delle infrastrutture. Ciò garantirebbe inoltre una maggiore efficienza e durata della vita utile di detti impianti e un conseguente drastico abbattimento dei costi per il sistema. Inoltre, un passaggio a tale nuovo schema consentirebbe un ancor maggiore controllo sulle nuove installazioni e sul raggiungimento e superamento degli obiettivi settoriali, tematica sulla quale questo Governo si è detto molto sensibile.

Le fonti rinnovabili sono uno strumento importante per promuovere la competitività del sistema produttivo, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la tutela dell'ambiente. Si riuscirà a cogliere pienamente questa opportunità se si sapranno inserire le fonti rinnovabili in un più ampio contesto generale.

È utile segnalare al riguardo che il termine *grid parity*, obiettivo che tutte le fonti rinnovabili dovrebbero porsi, è assai poco chiaro oggi nella sua accezione in quanto, se per il fotovoltaico se ne parla con riferimento al costo di consumo dell'energia elettrica, in realtà una corretta definizione dello stesso dovrebbe prevedere una comparazione con il costo di generazione all'ingrosso dell'energia elettrica.

In ordine allo sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico, il sistema di trasmissione dell'energia elettrica presenta oggi diverse lacune che l'operatore per la trasmissione fatica a risolvere a causa di procedure autorizzative che arrivano a durare in qualche caso anche dieci anni. Per questa ragione, in alcune zone, impianti obsoleti e bassa efficienza sono costretti a marciare a pieno regime, mentre in altre impianti di recente realizzazione e ad alta efficienza rimangono quasi inattivi – talvolta anche al di sotto delle 2.000 ore annue – mentre si continuano a modulare gli impianti eolici in conseguenza di ciò.

È argomento molto attuale la programmabilità degli impianti definiti non programmabili e qui sarebbe utile, si crede, ragionare seriamente su un piano di accumuli di energia elettrica da fonti rinnovabili non programmabili per far nascere finalmente in Italia un settore della mobilità elettrica sostenibile, realizzando un serio piano di sviluppo di batterie diffuse per consentire la crescita della mobilità elettrica e creando un sistema che dovrebbe vedere l'impegno sulle *smart grid* e la mobilità elettrica e la risoluzione della congestione degli impianti a fonte rinnovabile non programmabile complessivamente intesi.

Relativamente alla strategia che prevede un continuo supporto agli investimenti in rinnovabili, seppure con livelli di incentivo ridotto rispetto al passato e con un governo più attento dei volumi, è stato chiesto se sono auspicabili scelte diverse e in quale direzione. In linea generale riteniamo che il sistema di incentivi che è stato adottato – e l'espressione più evidente si è avuta nell'ultimo triennio – ha probabilmente reso possibile ciò che non dovrebbe accadere: gli oneri sono stati posti a carico della bolletta elettrica, mentre il guadagno è stato largamente privato e spesso non è stato di stimolo come ci si poteva attendere per lo sviluppo delle tecnologie.

Se l'obiettivo di fondo rimane il rispetto degli impegni di decarbonizzazione assunti con l'Unione europea per il 2020 ed oltre, bisognerà mo-

nitorare il processo di *grid parity* in modo da aggiustare (ridurre) gli incentivi in modo conseguente.

Occorre evidenziare tuttavia come per l'eolico la crescita costante e sostenibile degli ultimi anni ha portato l'Italia ad avere una industria nazionale sana ed efficiente che ha fatto sì che il nostro Paese dal 2010 è diventato esportatore oltre che di tecnologia anche di *know-how*. Come già anticipato, si ritiene utile segnalare la necessità di un passaggio ad un sistema di incentivazione assai più efficiente e si ribadisce che il principio di *grid parity* deve essere in qualche modo reso trasparente in maniera tale da consentirne l'efficienza sui costi della bolletta elettrica.

Sulla questione delle fonti rinnovabili nei trasporti, l'Anev ritiene importante che il tema venga sempre più approfondito in maniera tale da realizzare un serio e duraturo piano di sviluppo della mobilità elettrica che possa essere funzionale a risolvere sia le tematiche ambientali sia anche quelle di non programmabilità degli impianti a fonti rinnovabili.

In merito alle principali sfide delineate per il settore, si chiede quali ulteriori iniziative si suggerisca di adottare per affrontare tali sfide. L'Anev ritiene che tra le priorità d'azione per la crescita economica del Paese debbano essere inserite anche le fonti rinnovabili, in quanto soprattutto il comparto eolico ha dimostrato negli anni una elevata capacità di crescita e sviluppo, un'ottima resa produttiva, benefici ambientali significativi, indipendenza energetica, crescita occupazionale, sviluppo delle realtà locali spesso disagiate, sviluppo tecnologico, capacità di creare indotto, capacità di attrarre capitale e mobilitare risorse finanziarie.

Si condividono, infine, i tre elementi di criticità espressi nel documento e che caratterizzano anche il settore elettrico delle fonti energetiche rinnovabili: la complessità del sistema autorizzativo, i lunghi tempi per l'*iter* autorizzativo, le limitazioni per le installazioni *off-shore*.

Par quanto riguarda le priorità d'azione e lo sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico, la nostra associazione è perfettamente d'accordo sulla necessità di «mantenere e sviluppare un mercato elettrico libero e integrato con la produzione da fonti rinnovabili, eliminando progressivamente tutti gli elementi di distorsione del mercato stesso».

Così come è vero che il sistema è attualmente in sovracapacità dovuta anche all'apporto di alcune fonti rinnovabili, è anche vero che l'attuale situazione di crisi ha portato non solo ad una riduzione dei consumi elettrici industriali o del terzo settore, ma anche di quelli residenziali, dove le famiglie si trovano in prima linea nell'affrontare la situazione di difficoltà economica.

Si condividono, pertanto, le iniziative espresse nel documento per eliminare le distorsioni presenti nel mercato elettrico: sviluppo ulteriore della rete interna per ridurre i colli di bottiglia; revisione dei corrispettivi a copertura di tutti gli oneri del sistema elettrico.

Si ritiene, però, che la così definita «sovrapproduzione rinnovabile» non si affronta con distacchi o regolamentazioni che tentino di gestirla preventivamente ma, come già detto, attraverso lo sviluppo della rete, attraverso la riduzione degli altri carichi come previsto dalla priorità di di-

spacciamento concessa a tali fonti e anche tramite l'implementazione dei sistemi di accumulo integrati con lo sviluppo della mobilità elettrica.

Si ribadisce che la gestione preventiva delle fonti rinnovabili «non programmabili» quale l'eolico è una attività meramente aleatoria e non fondata su presupposti tecnici o matematici concreti ma, appunto, caratterizzata fortemente da una buona dose di così detta «fortuna».

In conclusione, le fonti rinnovabili sono uno strumento importante per promuovere la competitività del sistema produttivo, l'occupazione, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la tutela dell'ambiente. Si riuscirà a cogliere pienamente questa opportunità se si sapranno inserire le fonti rinnovabili in un più ampio contesto generale. Per esempio, se si arriverà ad utilizzare con sapienza e al meglio l'incentivazione, i risultati saranno duraturi ed efficienti, ed al riguardo si ritiene che una seria analisi costi benefici di un passaggio dall'attuale meccanismo in conto energia ad un nuovo paradigma basato sui crediti d'imposta, agevolazioni finanziarie e conto capitale sia indispensabile per raggiungere significativi risultati di riduzione dei costi.

Per immaginare un contesto diverso dal conto energia in attesa del raggiungimento della *grid-parity*, è necessario opportunamente valutare il costo riconosciuto ad ogni tipologia impiantistica incentivata nel corso della vita utile dell'impianto e paragonarla al costo di investimento necessario per realizzare tale infrastruttura.

Analizzando le risultanze di tali dati emergerebbe come gli attuali nove miliardi di euro all'anno di costo nella bolletta della componente A3 (di cui oltre sei per il solo fotovoltaico) consentirebbero di realizzare impianti da fonti rinnovabili con una produzione molte volte superiore a quella attualmente assicurata al Paese. Inoltre, un passaggio ad un nuovo meccanismo basato su crediti di imposta e aiuti in conto capitale anche per gli impianti esistenti tramite meccanismi di cartolarizzazione degli importi dovuti futuri, magari tramite fondi rotativi o specifici impegni dei principali istituti bancari, consentirebbe fin da subito di alleggerire la parte della bolletta elettrica gravata da tali oneri che, tuttavia, segnaliamo non essere il principale motivo del caro energia nel nostro Paese.

In conclusione, l'Anev apprezza l'iniziativa di voler definire una strategia di lungo periodo nel settore dell'energia elettrica, anche al fine di evitare che gli operatori del settore eolico si possano trovare spiazzati da politiche contingenti in contrasto con obiettivi comunitari, come talvolta è successo nel passato.

Solo nel contesto di una chiara politica di medio-lungo periodo che abbia obiettivi chiari, e possibilmente strumenti individuati efficienti e adeguati al loro raggiungimento, gli imprenditori del comparto potranno riprendere quella meritevole azione di sviluppo tecnologico, industriale e occupazionale che ha consentito in questi anni di sviluppare iniziative e di far crescere l'occupazione nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Togni per il suo intervento. Rilevo però che dell'eolico, ma in genere anche delle fonti rinnovabili,

si è discusso troppo e si discute ancora tanto. Leggendo questo documento e ascoltando la relazione del presidente Togni, sembra di capire che vi è stata una contrazione di impianti fotovoltaici a seguito della riduzione degli incentivi. Questa percentuale è anche quantificata ed è pari al 22 per cento. Tale dato farebbe pensare che a più incentivi corrispondano più impianti. Ma a quali costi? Nella relazione leggo che una bolletta di componente A3 è pari a 6 miliardi per il solo fotovoltaico. La domanda che voglio porre è se convenga ancora continuare ad investire nel fotovoltaico e a quali costi vi è una resa di introiti senza gli incentivi.

TOGNI. Signor Presidente, il fotovoltaico, del quale parlo senza esserne direttamente coinvolto, in questo periodo ha visto un importante taglio dei livelli di incentivazione. L'eolico ha sicuramente visto un taglio percentualmente assai più significativo, perché il taglio introdotto dal decreto legislativo ultimo ha significato oltre il 40 per cento di riduzione da un mese all'altro. Purtroppo noi temiamo che ciò bloccherà ulteriormente il sistema. Non è vero, però, che vi sia una diretta ed esclusiva correlazione tra il livello dell'incentivo e la realizzazione degli impianti.

Noi lamentiamo (e da tempo cerchiamo di ripeterlo) che si potrebbe ridurre ulteriormente il livello di incentivazione anche per queste tecnologie senza comportare blocchi, se solo si agisse sulla semplificazione e sulla riduzione degli oneri amministrativi e burocratici. Su questo noi spingiamo, così come riteniamo che un altro elemento necessario per cercare di ridurre i costi è quello di spostare il sistema di incentivazione, che oggi è sul kilowattora messo in rete.

Lo stimolo principale della nostra relazione è che avrebbe senso ragionare, come succede negli Stati Uniti, nel senso dell'opportunità di spostare l'obiettivo sulla realizzazione degli impianti, perché il costo complessivo sarebbe molte volte inferiore rispetto alla realizzazione dell'impianto stesso nella vita complessiva. Si aumenterebbe così la vita utile degli impianti e, soprattutto, si consentirebbe di eliminare dalla bolletta elettrica tutti gli oneri: quei nove miliardi potrebbero essere utilmente utilizzati per realizzare impianti e infrastrutture energetiche in quantità ben superiore a quella attuale senza gravare, magari anche con dei fondi rotativi, sul sistema e sugli utenti finali.

PRESIDENTE. Facendo una simulazione, si potrebbe dire che se dovessero aumentare i processi di evoluzione e di semplificazione, si ridurrebbero i tempi, e potreste fare a meno anche degli incentivi.

TOGNI. I tempi potrebbero essere sicuramente ridotti ulteriormente. Questa è una buona provocazione. Riducendo l'imposizione fiscale su queste tecnologie, potremmo sicuramente rinunciare agli incentivi.

BUBBICO (PD). Presidente, temo che questa sia una mera provocazione perché bisognerebbe quantificare gli oneri amministrativi. Se per riduzione degli oneri amministrativi si intendesse una attenuazione delle

norme a tutela di beni pubblici rilevanti, evidentemente parleremmo d'altro: parleremmo di uno scambio ineguale tra opportunità offerte a un singolo bruciando beni pubblici non riproducibili.

Strano però che non venga fatto alcun riferimento ai rendimenti. Si assume che in questo settore l'innovazione tecnologica e l'evoluzione del processo di generazione elettrica sia indifferente rispetto alla ricerca e ai risultati che da essa possono conseguire. In questo campo siamo di fronte a tecnologie mature, che presentano un livello di rendimento non più superabile (anche attraverso la messa a punto di modelli teorici magari non ingegnerizzabili) o invece c'è ancora della strada da fare? Come si pongono i produttori di energia eolica rispetto a questo tema ove si dovesse rilevare che esistono ancora spazi per migliorare il rendimento elettrico e quindi per migliorare il conto economico, tanto da avvicinarci (anche, se non soprattutto, per questa via) al pareggio nell'attività industriale?

TOGNI. Abbiamo voluto quantificare gli oneri burocratici, ricordando che siamo anche un'associazione di protezione ambientale e che certamente abbiamo escluso dalla valutazione tutte le tutele ambientali e paesaggistiche piuttosto che le tutele di ordine più generale, ovviamente senza andare ad incidere sotto questo aspetto. Tuttavia, gli oneri burocratici di cui parliamo e che chiediamo vengano semplificati riguardano gli *iter* amministrativi e burocratici, l'*iter* di connessione alla rete e gli *iter* relativi alle farraginosità, anche soltanto per l'espletamento dei percorsi di gestione degli impianti. Li abbiamo quantificati in 30 euro al megawattora, quindi in maniera abbastanza significativa, considerando che l'attuale livello di incentivazione proposto e non ancora attuato (perché sarà oggetto dell'esito delle aste che si svolgeranno nel corso di quest'anno) è di 120 euro al megawattora. Ciò significherebbe che, togliendo questi 30 euro, già oggi non saremmo in grado di stare in piedi senza un incentivo; ma esso potrebbe essere assai più basso di quello attuale. Il prezzo medio dell'energia è intorno ai 75 euro al megawattora, quindi ne servirebbero «solo» 15.

Certamente è molto stimolante e molto interessante il secondo aspetto della sua domanda, senatore Bubbico, vale a dire se l'eolico è una tecnologia che si possa considerare ormai matura o se ci siano margini di miglioramento legati allo sviluppo tecnologico. Certamente noi speriamo che ce ne siano sempre di più. Certo è che, da parecchi anni, l'aspetto in cui l'evoluzione tecnologica dell'eolico sta compiendo dei passi di crescita per ridurre il costo di produzione è legato alla dimensione degli aerogeneratori (cioè delle macchine eoliche che consentono di produrre energia), per tre ordini di motivi. In primo luogo, per una maggiore efficienza dimensionale: una macchina da 3 megawatt ha un costo assai inferiore rispetto a tre macchine da 1 megawatt, banalmente anche solo per il materiale utilizzato (c'è un 20 per cento di «ferro» in meno). In secondo luogo, perché ha un'altezza maggiore, per necessità strutturale del rotore; aumentando la risorsa del vento in modo esponenziale rispetto all'altezza da

terra, ciò significa che va a sfruttare, nello stesso sito, un vento maggiore in altezza. In terzo luogo, perché ciò su cui si stanno ottenendo delle grandi efficienze è lo sviluppo dell'aerodinamica delle pale, che consentono, con una customizzazione, cioè con una definizione sia delle pale che del *software* utilizzato (non vorrei entrare troppo nel dettaglio), di sfruttare siti con ventosità inferiore o diversa rispetto a quelli *standard*. Fino a cinque anni fa si costruivano macchine eoliche uguali per qualsiasi sito, quindi i siti che avevano del vento a raffiche piuttosto che del vento costante non potevano sfruttarle al meglio; oggi si riesce a fare, con una maggiore attenzione, un'installazione specifica nel sito.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Togni per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione di rappresentanti di Anev.

È ora prevista l'audizione di rappresentanti di Terna. È presente il dottor Cattaneo, amministratore delegato di Terna, che ringrazio per la sua presenza e cui cedo subito la parola, pregandolo di contenere il suo intervento entro limiti temporali idonei a consentire ai colleghi di avanzare osservazioni o di porre domande.

CATTANEO. Signor Presidente, ringrazio lei e i membri della Commissione per aver dato a Terna l'opportunità di rappresentare il proprio pensiero sul documento di strategia energetica nazionale. Abbiamo consegnato dei documenti agli atti della Commissione, che sono già stati distribuiti.

Comincio subito con un apprezzamento per lo sforzo condotto. Se andate a rivedere le nostre precedenti audizioni, noterete che Terna ha sempre lamentato la mancanza di una pianificazione o di un indirizzo complessivo per il Paese, dati i problemi che si sono verificati nel corso degli anni rispetto ad una localizzazione degli impianti di generazione (e loro tecnologia) cui non è seguito lo sviluppo reale e strategico della rete. Noi continuavamo e continuiamo anche oggi a seguire degli ondivaghi posizionamenti delle centrali che, uniti alla crescita delle fonti rinnovabili, mettevano in estrema difficoltà noi e tutto il sistema. Quindi, come prima cosa, è bene che ci siano un piano e un indirizzo (poi ovviamente li si può condividere o no). Gli obiettivi indicati sono la riduzione del *gap* del costo dell'energia, l'efficienza energetica, la sicurezza degli approvvigionamenti e la crescita economica: ci sembrano tutti obiettivi condivisibili.

Certamente, per raggiungere questi obiettivi serviranno delle azioni concrete. Quindi, dal nostro punto di vista, il miglioramento di questo documento sta innanzi tutto nel prevedere anche degli obiettivi di breve o di più breve termine rispetto all'obiettivo complessivo. Come avviene in quasi tutte le aziende, anche noi abbiamo un piano decennale degli investimenti infrastrutturali e poi predisponiamo un ulteriore piano quinquennale ogni quattro anni, in modo che si abbiano degli obiettivi da perseguire in maniera più ravvicinata; addirittura poi, ogni anno, si indica quali obiettivi si intende raggiungere nell'ambito del piano quinquennale. Questo non significa avere degli strumenti rigidi, perché ogni anno, quando si

aggiorna, si modifica; ma significa avere una flessibilità all'interno di una strada segnata quanto meno nelle caratteristiche generali. Il primo elemento di miglioramento, quindi, è quello di dare degli *step* intermedi.

Il secondo elemento è relativo all'impegno complessivo non solo di tutte le forze politiche, ma anche di tutte le forze economiche del Paese, affinché, visto che stiamo parlando di investimenti infrastrutturali che hanno bisogno di diversi anni in termini di autorizzazione e di realizzazione, l'impegno permanga al di là di chi governa e delle esigenze momentanee (c'è troppa generazione, ce n'è troppo poca, è stato appena fatto un impianto, non è stato ancora fatto). Sulle visioni momentanee non si costruisce niente dal punto di vista strutturale. Quindi l'intervento singolo non va visto nella sua puntualità, ma in una strategia di più lungo respiro. Dico questo perché molte volte parliamo (l'abbiamo visto anche negli ultimi 6-7 anni) di condivisioni strategiche e di realizzazione delle infrastrutture, poi cambiano le condizioni e alcuni soggetti pensano che si debba ripensare l'investimento strategico quando quell'investimento, magari nel medio e nel lungo termine, ha ancora delle validità, per cui la mancata realizzazione porterebbe un *gap* negativo al Paese. Certamente, se immaginiamo che il Paese possa essere produttore di energia non solo per il consumo interno ma anche per l'esportazione, molte cose devono essere realizzate, anche da parte nostra, con riferimento, ad esempio, alle interconnessioni che – vorrei ricordarlo – sono già 22. Altre sono in fase di progettazione e realizzazione, al di là delle convenienze specifiche e momentanee; se infatti consideriamo che le aree di sviluppo del mondo sono il Sud America, il *Far East* e l'Est, non perseguire interconnessioni con l'Est Europa soltanto per una situazione momentanea non solo è sbagliato, ma rappresenta una scelta che porrà il Paese in difficoltà.

Per realizzare un mercato unico vanno però superati alcuni aspetti che non riguardano solo la presenza di infrastrutture ma anche problematiche relative ai regolamenti ed agli accordi con l'Unione europea e, in alcuni casi, con i Paesi extra Unione europea: per realizzare, ad esempio, il passaggio diretto di energia generata dall'Italia e venduta in Germania probabilmente sarà necessario stipulare accordi bilaterali con un Paese che non fa parte dell'Unione.

Vi è un elenco, anche sommario, quindi non esaustivo, di cose da fare che giustifica i cosiddetti *action plan*, i piani d'azione entro cui sono delineati i vari passaggi da realizzare per ottenere un risultato.

D'altronde, la localizzazione del parco produttivo italiano è nota ed è indicata nel documento che abbiamo consegnato. Il recupero sotto il profilo gestionale dell'intero processo, così come è stato fatto mediante l'autorizzazione unica alle rinnovabili – per la quale molto abbiamo combattuto – che ha di fatto ridotto notevolmente il contenzioso, va impostato sulla generazione tradizionale onde evitare che le infrastrutture vengano realizzate dove non serve e, in alcuni casi, dove è difficile realizzarle, al fine di ridurre il *lag* temporale fra la nascita dell'esigenza elettrica e la realizzazione dell'opera.

Certamente noi dobbiamo realizzare le nostre opere in piena trasparenza. Su questo abbiamo aperto anche un sito che pone all'attenzione di tutti (operatori, cittadini, consumatori) la nostra attività e lo stato di avanzamento delle nostre opere e come si sono tradotte e si devono tradurre in termini di risparmio per il sistema.

Come abbiamo già detto, è senza dubbio necessaria una semplificazione dei processi autorizzativi. Condividiamo l'idea dei *project bond*, anche se vanno «spinti» più a lungo nel tempo, dal momento che c'è una differenza tra finanziabilità a lungo termine e finanziabilità *tout court*: oggi i mercati finanziano a breve termine, a quattro o cinque anni, mentre l'arco temporale di finanziamento necessario per alcune realizzazioni deve corrispondere al tempo di vita utile dell'*asset*, quindi circa 20 anni, così come veniva fatto per il *project financing* che utilizzava il sistema bancario. Poiché oggi viene a mancare il sistema bancario, lo strumento del *project bond* è perfetto, ma deve essere strutturato su un arco temporale più ampio, quindi con una visione ed una impostazione innovativa più estese.

Siamo pertanto disponibili a favorire e a definire insieme, anche all'interno dei cosiddetti *action plan*, il rafforzamento ed il controllo della rete, investendo anche in automazione, e nella gestione coordinata della rete di trasmissione e di distribuzione; se infatti pensiamo ad un Paese in evoluzione che contempra ad esempio l'introduzione dell'auto elettrica, il problema non riguarda solo l'altissima e l'alta tensione, ma anche la media e la bassa tensione. Quindi, è assolutamente necessario pensare di avere nei prossimi anni un coordinamento fra *distribution system operator* (DSO) e *transmission system operator* (TSO), cioè fra distribuzione e trasmissione.

Nel campo dell'innovazione siamo all'avanguardia. Non mi riferisco solo all'innovazione ambientale ma anche a quella tecnologica, perseguita attraverso una società co-controllata da noi e Enel, cioè il CESI, Centro elettrotecnico sperimentale italiano, azienda di assoluto rispetto internazionale nella ricerca di settore. Tutto questo per indicare gli obiettivi – che abbiamo prima definito – della strategia elettrica nazionale.

Ci siamo visti più volte e quindi ritengo inutile illustrare nuovamente quanto fatto da Terna in termini di investimento. Confermiamo anche per quest'anno, nonostante la crisi, il nostro *trend* di investimento nello stesso *range* dello scorso anno, cosa non da poco visto che tutti stanno sottinvestendo. Considerate che 1,2 miliardi su un ricavo di 1,6 miliardi all'anno rappresenta un forte investimento che speriamo sia seguito e raccolto anche da altri.

Vorrei solo sottolineare che nel 2005, anno di costituzione di Terna o separazione da Enel, il valore *regulatory asset base* (RAB) del TSO (*transmission system operator*) era di 5,3 per l'Italia e 10,8 per la Francia; dopo sei anni, nel 2011, tale valore era di 10,4 per l'Italia e 11,4 per la Francia, a dimostrazione che il *gap* era stato quasi tutto colmato. Crediamo di raggiungere la Francia in termini di valore degli *asset* investiti quest'anno, al massimo il prossimo.

Questa è la dimostrazione che, se si vuole, in questo Paese si può fare, nonostante tutti i problemi elencati prima e le necessità di aiuti che favoriscano gli investimenti nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Dal documento che avete consegnato alla Commissione devo trarre la conclusione della condivisione, il sostegno, il plauso da parte di Terna rispetto alla scelta fatta a favore di una riduzione del *gap* del costo energia per consumatori ed imprese, dell'efficienza energetica, della sicurezza di approvvigionamento e della crescita economica sostenibile. Quindi, condividete la nostra linea?

CATTANEO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Non avete alcun tipo di suggerimento da darci?

CATTANEO. Abbiamo dei suggerimenti volti a migliorare le condizioni in cui si opera. Questa non è una critica, ma fa parte del plauso al lavoro fatto.

PRESIDENTE. Quindi, possiamo continuare a muoverci su questa linea, considerando che al termine di questo ciclo di audizioni vorremmo consegnare al ministro Passera, che probabilmente verrà in Commissione il 31 ottobre, un documento corredato da alcune indicazioni per il piano energetico che dovrà predisporre.

BUBBICO (PD). Il lavoro di Terna è abbastanza chiaro ed è apprezzabile: la parte conclusiva mette infatti in evidenza gli sforzi prodotti e i risultati conseguiti. Mi sembra però che ci siano sempre margini per migliorare e il dottor Cattaneo lo ha detto anche nella sua comunicazione.

È bene riflettere sulle criticità messe in evidenza, ma risulta abbastanza chiaro quanto la costruzione delle visioni strategiche possa aiutarci a meglio finalizzare gli investimenti. Esistono alcune criticità non esplicitate rispetto alle quali forse varrebbe la pena operare qualche approfondimento, anche perché sono oggetto di dibattito, anche in relazione ad interessi legittimi ma configgenti; mi riferisco al problema dei sistemi di accumulo. Rispetto alle enunciazioni ed anche agli orientamenti maturati alcuni mesi fa che hanno animato un dibattito piuttosto acceso, ci sono fatti nuovi, ci sono ripensamenti e qual è l'attuale posizione di Terna rispetto a questo tema di grande attualità?

CATTANEO. La nostra posizione, dal punto di vista strategico rimane quella di necessità per il sistema (e mi sembra che la stessa SEN confermi la necessità di sistemi di accumulo).

PRESIDENTE. Però, prima non lo aveva accennato.

CATTANEO. Ma è riportato all'interno della relazione ed è presente anche nella strategia e nell'*incipit* del documento, perché non è pensabile, come dicevo prima, arrivare ad oltre 20.000 megawatt di rinnovabile (eolico e fotovoltaico), immaginandola solo in alcune zone per situazioni specifiche.

In aggiunta, come dicevo prima relativamente al coordinamento per la distribuzione e la trasmissione, se noi immaginiamo una penetrazione dell'auto elettrica ed un consumo più puntiforme (perché questo è un documento strategico), così come auspicato e previsto da tutti i documenti internazionali, noi dobbiamo immaginare che in alcune aree o si ricostruisce di nuovo tutto o si utilizzano dei sistemi di accumulazione diffusa anche per le ricariche. E ciò è vero a maggior ragione in alcune aree fuori dai centri urbani, perché il costo di raggiungimento sarebbe molto elevato, di difficile ammortamento e comunque, comparandolo con questi sistemi, non paragonabile.

In più, noi parliamo sempre di crisi economiche, che poi si trasformano in crisi occupazionali e che hanno (e danno) risultati negativi tangibili, perché alcuni perdono il posto di lavoro e vi sono aree che perdono una vocazione industriale. A mio avviso, è responsabilità della classe dirigente andare ad individuare nuove aree di investimento sulle quali riconvertire, anche dal punto di vista industriale, il Paese.

All'interno di un sistema che va migliorato, in tempi e in modi che siano non dirompenti ma al contempo innovativi, riconoscendo una possibilità anche a chi ha investito (perché non deve essere una strategia contro chi ha investito), non possiamo rinunciare e ritrovarci nelle stesse situazioni nelle quali poi ci siamo trovati per il fotovoltaico. All'epoca, molte aziende italiane non hanno creduto a questa ipotesi di sviluppo e poi si è dimostrato che hanno fatto male. Abbiamo speso svariati miliardi di euro in produzioni straniere, avendo il fotovoltaico presente nel nostro Paese.

Come mi pare evidente, una classe dirigente si deve attribuire anche delle responsabilità ed è per tale motivo che in questo caso esprimiamo apprezzamento su un documento che non sta a guardare solo il problema di oggi. Se decidiamo che le auto elettriche servono, dobbiamo agire di conseguenza. Altrimenti, tutto diventa una discussione alla ricerca del pretesto per realizzarle subito o per non realizzarle mai.

Per questo affermavo che sul lungo periodo siamo tutti d'accordo, perché in quel caso il principio è che «decidiamo in seguito». I problemi iniziano quando il periodo diventa vicino. D'altronde, questi problemi esistono, vanno affrontati e va anche combattuto un certo freno allo sviluppo ed un'arretratezza di pensiero: non però solo in senso negativo, ma anche in difesa di un investimento fatto, e non sempre in una visione «contro qualcuno», piuttosto a difesa di situazioni economiche e di investimento già sostenute.

All'interno di queste condizioni, così come conferma il documento, rimane di nuovo, secondo me, una tecnologia da tenere assolutamente presente e da considerare, così come mi pare che sia stata considerata da tutti i Paesi europei: in virtù delle stesse condizioni, negli Stati Uniti sono nate

più fabbriche e con un costo dell'energia molto più basso del nostro. Altrimenti, corriamo lo stesso rischio. Le fabbriche continuano a chiudere e noi diciamo alla gente che protesta che ha ragione. Ma oltre a dare loro ragione, dobbiamo anche offrire una scelta, che va fatta prima, in maniera tale che ci siano delle opzioni da cogliere, anche perché siamo noi stessi investitori e, quindi, il nostro sarebbe veramente un grosso errore. Un errore che abbiamo già commesso sul fotovoltaico, perché quasi mezzo punto di PIL è andato all'estero invece di restare in Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cattaneo per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Dichiaro pertanto chiusa la sua audizione.

Avverto che la documentazione depositata dagli auditi, poiché nulla osta da parte di questi ultimi, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

